

Rischi & rendimenti

In 40 anni petrolio, oro e Borsa vincono sul mattone

■ ■ ■ Diversi osservatori, commentando l'impennata dei prezzi del petrolio, hanno evocato scenari da anni Settanta. Un decennio che nei ricordi di chi l'ha vissuto resta legato a due crisi energetiche acute e, per gli Stati Uniti, al peso sempre più insostenibile della guerra in Vietnam. Ora che «quota 200 dollari» per un barile di greggio è un'ipotesi tutt'altro che peregrina, come ha ricordato ieri il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Dominique Strauss-Khan, può essere utile cercare di capire che cosa significarono gli anni Settanta in termini di rendimento delle varie classi di attivi. Mancando per ora dati omogenei sull'Eurozona, si può fare un punto sugli Stati Uniti. Dal 1970 a oggi, il costo della vita è aumentato di cinque volte, il valore di un trentennale di nove volte, come anche quello delle case. A sorpresa, l'investimento in liquidità è aumentato di 13 volte. Andiamo ora agli asset più redditizi: i prezzi dell'oro sono cresciuti di oltre 18 volte, quelli della Borsa di 25 volte (incluso i dividendi), ma la palma d'oro va al petrolio, che dal 1970 a oggi si è moltiplicato per 40. «Sono cifre che fanno venire il capogiro - afferma Alessandro Fugnoli, economista di

Abaxbank. - Soprattutto a un cash che batte case e bond non avremmo mai pensato». La causa di questo scombussolamento dei rendimenti relativi delle varie tipologie di investimento va cercata nel caro-petrolio. Se si analizzano le serie storiche dei singoli decenni, dal '70 in avanti, infatti, si vede che il sorpasso del cash sul mattone si produce appunto negli anni Settanta. Nel periodo 1970-1981, il costo della vita raddoppia (+136%), quelle delle case si è riallinea all'inflazione o poco più (+158%), ma la vera sorpresa è l'investimento in liquidità, il cui valore nel periodo considerato si moltiplica per cinque. Come è possibile? «Dopo i primi anni il Tesoro americano, ma lo stesso vale per quello italiano, non riuscì più a rifilare titoli a breve a tasso reale zero o negativo e dovette pagare profumatissimi tassi reali», spiega Fugnoli. La discontinuità che si è prodotta in quel decennio ha poi segnato i rendimenti cumulati dei tre successivi, tant'è che rifacendo i calcoli oggi si scopre, appunto, che nei 38 anni che vanno dal '70 a oggi ha reso di più l'investimento in cash e Borsa che non quello in case. Una lezione da tenere a mente.

L.D.

